

Felicia Masocco

ROMA In Europa soffia un vento controriformista, in Italia tira più forte ma il governo Berlusconi questa volta si ritroverà di fronte un sindacato unito. Dal palco di piazza del Popolo una sfida, un impegno pubblico dei tre leader di Cgil, Cisl e Uil, la battaglia né facile né breve per fermare la riforma delle pensioni e modificare la legge Finanziaria verrà condotta unitariamente, «qui nessuno è scemo, non ci faremo dividere di nuovo», ha avvertito Epifani. E al termine del suo intervento Pezzotta va a stringergli la mano, si unisce Angeletti, non sembra una posa ad uso e consumo dei fotografi e neanche un gesto di pura cordialità. Sembra piuttosto un momento di discontinuità con quanto finora è stato, se divergenze ancora ci sono - e probabilmente ci sono - in questa fase saranno tenute lontano dalla ribalta.

È una risposta dura, un muro contro il muro alzato da un governo bifronte, che da un lato decide da sé facendo calare le scure sugli interessi di chi lavora, dall'altro ripete la litania del dialogo ancora possibile con chi quegli interessi rappresenta. Anzi, con una parte di essi. «Ci riprovano - continua il leader della Cgil - riprovano a dividerci, ma abbiamo capito e non lo permetteremo. Non vi illudete - aggiunge all'indirizzo del ministro Maroni - il treno non passa mai due volte sugli stessi binari e per la stessa stazione». Un dialogo alla maniera della destra, quello di Maroni, «Un monologo sociale» taglia corto Savino Pezzotta, «Non lo conosciamo e non lo vogliamo perché non porta rispetto ai lavoratori», dice Epifani ricordando che da sei mesi il sindacato italiano aspetta un confronto, «il governo non ci ha voluto parlare, salvo poi decidere da solo e contro di noi».

L'unità è ritrovata contro gli interventi sulla previdenza e per una Finanziaria più efficace ed equa, ed era quello che i 250mila riuniti nel catino di piazza del Popolo volevano ascoltare, da loro un mandato per ovazione a continuare su questa strada. «Su questi temi non esistono differenze tra Cgil, Cisl e Uil», assicura Luigi Angeletti, «È la realtà della bandiera che si sono mescolate», conferma Savino Pezzotta. Di bandiere in effetti se ne sono viste diverse, quelle di Cgil, Cisl e Uil in ordine sparso, senza «orgoglio» d'appartenenza, e quelle di molte delle 37 sigle europee che hanno aderito alla manifestazione del Ces. Colori e loghi differenti e una comune preoccupazione, contrastare quello che Pezzotta ha definito il «vento controriformista» che tira nell'Unione. Prima di lui il segretario della Ces, John Monks, aveva parlato

«Una bella giornata per Epifani, Pezzotta e Angeletti, dalla piazza un mandato chiaro: non cedere



Il capo dei sindacati europei Monks: la Storia non torna indietro. Non ci piegheremo ai padroni

«Questa volta non ci dividerete»

Oltre 250mila lavoratori dicono al governo e all'Europa che diritti, lavoro e pensioni non si toccano



Sopra da sinistra John Monks, segretario generale Ces, Luigi Angeletti segretario della Uil, Guglielmo Epifani segretario della Cgil, Candido Mendez, presidente Ces, Savino Pezzotta segretario della Cisl



dell'attacco delle «forze della conservazione». «Vogliono far tornare indietro l'orologio della storia, intendono riaffermare la subalternità dei lavoratori e assecondare gli interessi della grande proprietà e delle grandi ricchezze». L'attacco è al welfare, ai diritti dei lavoratori, ai sindacati, è «un attacco all'egualianza, allo sviluppo sociale, ai diritti degli immigrati e alla loro integrazione». Con un «giù le mani» scandito con un italiano malfermo, Monks conclude il suo intervento iniziato con l'«offerta» del sostegno della Ces a Cgil, Cisl e Uil per la «campagna unitaria» appena iniziata «contro la politica del governo Berlusconi».

Non solo la «controriforma» delle pensioni. «Avevamo chiesto una Finanziaria di sviluppo e il governo premia chi evade e chi abusa mentre sui prezzi che continuano ad aumentare e sui salari che continuano a diminuire non fa nulla». Di questo si doveva discutere per Pezzotta «e invece non si rispettano gli impegni e si attacca il sindacato». E a Bossi che continua a ripetere di aver salvato le pensioni di anzianità: «Non è vero, sono state abolite». Un provvedimento «iniquo e ingiusto e non risolve i problemi del Paese - incalza Luigi Angeletti -». Una riforma sgarbata. La nostra battaglia proseguirà fino a quando il governo non cambierà politica». La sintesi a Candido Mendez, il presidente della Ces che ha preso la parola per ultimo sul palco: «È una riforma né saggia, né necessaria, è ingiusta e frutto dell'ignoranza» ha detto Mendez in spagnolo replicando a Berlusconi che l'ha definita «saggia e giusta».

Dalle prossime settimane il governo dovrà fare i conti con un interlocutore «che sarà scomodo, ma pesa - ha avvertito Guglielmo Epifani - perché 12 milioni di lavoratori, giovani e pensionati (tanti sono gli iscritti alle confederazioni) non sono un accidente della democrazia, ma sono la democrazia». L'obiettivo è far cambiare strada all'esecutivo. «Non sarà facile, non abbiamo i media del presidente del Consiglio, né dirette televisive. Ma abbiamo la forza straordinaria della ragione, siamo gente seria».

Dall'Europa all'Italia, dall'Italia all'Europa: Cgil, Cisl e Uil chiedono una Ue che metta la pace e l'equità sociale al centro del suo futuro. E una Costituzione che ne garantisca il fondamento democratico. «Ogni europeo ovunque abitante deve avere stessi diritti e stessi doveri - ha spiegato Epifani - l'Europa che vogliamo deve avere cittadinanza uguale, un cuore democratico, non tecnocratico». L'Europa che abbiamo ora, invece, si culla nell'illusione di una maggiore «dinamicità», «ma sarà solo più povera, con più esclusi, con cittadini senza identità e senza speranza».

La sinistra al posto giusto, a fianco di chi lotta

Fassino e Bertinotti vicino ai leader sindacali. La Margherita non si vede in corteo, alla fine compare il solo Franceschini

Luana Benini

ROMA Fianco a fianco alla testa del corteo. I leader sindacali e quelli della sinistra. La delegazione più numerosa è quella di sinistra: Piero Fassino, Cesare Salvi, Fabio Mussi, Giovanni Berlinguer, Vincenzo Vita, Pasqualina Napolitano. Ci sono Oliviero Diliberto, Pdc, Fausto Bertinotti, Prc e il verde Alfonso Pecorella Scario. Tutti a pochi passi di distanza da Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti.

Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, arriva molto tardi e questo alimenta per tutto il pomeriggio interrogativi. Francesco Rutelli è a Orvieto, all'assemblea dei Liberal Ds, Arturo Parisi a Camaldoli, Pierluigi Castagnetti a un congresso provinciale della Margherita a Belluno. L'assenza della Margherita in testa al corteo viene notata. La notano i lavoratori della Cisl. Rutelli? «L'aveva

detto che non sarebbe venuto...», mastica amaro un manifestante con la bandiera a strisce verdi. La Margherita è o no il partito di riferimento della Cisl? Qualcuno interroga Pezzotta per vedere l'effetto che fa. Ma lui glissa prudentemente con la sua aria sorniona: «A me interessa che ci siano lavoratori, lavoratrici e pensionati». E ce ne sono tanti. Poi arriva Franceschini a fugare le ombre. Si materializza sotto il palco a Piazza del Popolo. Ecco, il centrosinistra c'è quasi tutto (mancano lo Sdi e l'Udeur). C'è anche Antonio Di Pietro: «Questa manifestazione è una risposta adeguata a una proposta sbagliata: quella di risolvere "manu militari" il problema delle pensioni». Franceschini guarda la piazza che straripa: «I sindacati hanno ritrovato l'unità. E mi pare che la partecipazione della gente a questa manifestazione dimostri quanto nel Paese sia cresciuto il livello di allarme, di preoccupazione e di mobilitazione rispetto a questa maggioranza di governo». Per questo, aggiunge, «è naturale che la Margherita sia qui: sono arri-

vato un po' in ritardo e invece di essere alla testa del corteo era tra la gente».

Ottima l'accoglienza dei manifestanti ai leader del centrosinistra. Applaudono calorosamente Fassino quando arriva, poco prima della partenza da piazza Esedra, in maniche di camicia a quadretti azzurri. Si stringono intorno a lui e Epifani gridando «unità, unità». Due metri più in là ci sono Pezzotta e Angeletti aggrappati allo striscione. E le bandiere rosse della Cgil, a strisce verdi della Cisl, e azzurre della Uil si mescolano. Applaudono e stringono la mano a Bertinotti. Il segretario di Rifondazione si ferma a parlare a lungo, affettuosamente, con Epifani. «Siamo vecchi amici», spiega ai giornalisti. Gli interessa sottolineare soprattutto il filo ideale che unisce le due manifestazioni di Roma, quella sindacale e quella dei movimenti: «Sono nate per potersi dare la mano: peccato che non possano anche fisicamente confluire come idealmente stanno facendo». I due cortei, dice, «sono come due

grandi fiumi che confluiscono nel mare della costruzione di una Nuova Europa». No, le distanze che separano i sindacati europei e le associazioni che manifestano all'Eur «non sono affatto irreversibili». Bertinotti, così come Pecorella Scario, Oliviero Diliberto, Cesare Salvi si divideranno fra i due cortei. Anche il correntone di sinistra che ha appena concluso la due giorni di dibattito al cinema Ambra Jovinelli, sciamina nei due cortei: Famiano Crucianelli, Giovanni Lollì, Pietro Folena prendono la via dell'Eur.

«Senza questa anima sociale e del lavoro - commenta Mussi e Berlinguer, spalla a spalla con Piero Fassino e Guglielmo Epifani poco prima di entrare a piazza del Popolo - l'Europa non va da nessuna parte. Nell'idea politica dell'Europa è contenuta l'idea dell'Europa sociale. Ed è questo aspetto che differenzia l'Europa dagli Usa».

E chiaro però che questa manifestazione, a ridosso della decisione del governo di falciare le pensioni, ha acquistato una valenza politica molto forte. Sono gli slo-

gan a sottolinearlo. «È una manifestazione per l'Europa e contro il governo italiano» spiega Pecorella Scario. «Dopo il proclama a reti unificate del presidente del Consiglio e l'approvazione della riforma delle pensioni - gli fa eco Diliberto - è chiaro che questa manifestazione è diventata contro il governo Berlusconi».

I due temi si intrecciano. Anche Fassino li coniuga: «Una grande manifestazione per ribadire che la dimensione sociale deve essere uno dei valori fondanti della nuova Costituzione europea. Quelle conquiste che hanno garantito per mezzo secolo in questo continente diritti all'istruzione, alla sanità, a una pensione dignitosa, devono rappresentare un aspetto fondamentale nella costruzione europea». Una manifestazione anche per rispondere a «una finanziaria fatta di tagli ai servizi, a misure di riordino pensionistico che non sono una riforma ma uno stravolgimento dell'impianto di riforma avviato da Dini, e che accentueranno sperequazioni e ingiustizie...».

l'unità sulle cose da fare

Il dividendo di piazza del Popolo

Bruno Ugolini

Quando scendo dalla metropolitana, alla stazione Termini, nelle prime ore del pomeriggio, vedo un corteo di giovani che prende al volo un convoglio che va verso l'Eur. Un'altra grande folla volta le spalle e si avvia verso piazza della Repubblica, dove c'è il raduno promosso dai sindacati. È composta soprattutto da quarantenni, cinquantenni e sessantenni. Qualcuno potrebbe pensare, riprendendo lo schema caro a tanti commentatori, che i primi rappresentano le nuove generazioni in lotta contro gli anziani «ladri di pensioni». Non è proprio così. Se quei commentatori avessero seguito le diverse manifestazioni di questo sabato tumultuoso, avrebbero capito che le generazioni (quella pacifica, non i gruppetti di criminali violenti) un po' si dividono, come in questa occasione, per le strade della ca-

pitale, ma sul tema del giorno, quello dell'Europa sociale e del suo welfare sotto tiro, la pensano quasi allo stesso modo, giovani e non più giovani. Ora raggiungo la folla multicolore in attesa. È un raggrupparsi incandescente di cortei, d'uomini e donne sereni e attenti, convocati da Cgil, Cisl e Uil e dalla Confederazione europea. Non ci sono incidenti, non ci sono le temute provocazioni. Sono in tanti e c'è un po' da ringraziare il Cavaliere. Il suo appello televisivo ha cominciato a risvegliare anche i dormienti, ha fatto

capire che cosa c'è in ballo e dove sta l'imbroglio. Così questo diventa il giorno dell'unità ritrovata e anche il giorno di Guglielmo Epifani, l'erede di Sergio Cofferati. Molti lo aspettavano al varco, magari interessati a quel primo accordo unitario, quello stipulato con la Confindustria, per la sfida della competitività, come il passo indietro di una stagione intensa. Era invece la prima tappa per rovesciare un discorso tutto affidato non alla qualità ma al costo del lavoro, per ricucire i difficili rapporti con Cisl e Uil, per tentare di affer-

mare l'autonomia del sindacato. Perché così si vince meglio. Certo, il governo di centrodestra ha finito col dare una mano, trattando le organizzazioni dei lavoratori come interlocutori secondari, quasi da umiliare. Non a caso chi conosce il retroscena racconta, mentre sosto nel corteo, di un Savino Pezzotta furibondo, durante la riunione della segreteria sindacale. Non è, non sarà certo una marcia trionfale, questa ripresa del cammino unitario. E però un primo importante tassello. Altro cemento potrà venire dallo sciopero generale

già proclamato, potrebbe venire dalle possibili intese nazionali e periferiche sulla gestione travagliata della valanga di nuove norme della controriforma governativa sul mercato del lavoro. E potrebbe venire, ancora, da una possibile bozza di piattaforma per esplicitare gli obiettivi che i sindacati hanno, ma che spesso non sanno comunicare, su welfare, inflazione, sviluppo. E intanto oggi, nella piazza, non ci sono le clamorose manifestazioni di dissenso verso questo o quel dirigente, apparse in altre occasioni. Un buon segno di un clima che forse

sta mutando. C'è, invece, nella calda giornata romana, tutta l'Europa solidale. Hanno capito che qui dove comanda Berlusconi, si combatte una battaglia esemplare. Ed ecco gli scatenati belgi che irrompono in piazza del Popolo intonando «Bandiera Rossa», in un italiano un po' stentato. Poco dopo sfilano i polacchi con il glorioso striscione di «Solidarnosc» che evoca tempi lontani. E poi gli sloveni, intenti a roteare girandole di legno che provocano un rumore infernale. Un uomo dalla balconata di piazza del Popolo grida: «Vi amo

tutti!» e accanto un altro replica ironico «Meno Uno!». Arrivano gli ungheresi, i tedeschi, gli inglesi con la scritta «Our rights, our Europe» (i nostri diritti, la nostra Europa), i francesi con la Marsigliese, i tedeschi, gli spagnoli, i greci, i portoghesi, i turchi, i serbi. Un gruppo di donne innalzano uno striscione: «Vogliamo le pensioni e anche le rose».

Un giorno insieme, a giocare una partita che è di tutti. In un modo o nell'altro ciascuno ha le sue gatte da pelare. Perché il mondo è pieno non d'interlocutori «riformisti», ma «controriformisti», per usare un termine caro a Savino Pezzotta. E ne è piena Roma. Qualcuno abbandona sopra un albero, tra la folla che spopola, una copia de *l'Unità* incollata a una cornice di legno. Riporta un bel titolo di qualche giorno fa «Siamo un Paese nel buio».